

I PRIMI OTTO MESI

L'esodo non si ferma, ma rispetto al 2022 è rallentato

L'esodo verso l'estero non si ferma. Nei primi otto mesi di quest'anno, da gennaio e fino ad agosto, sono stati in totale 1.953 i residenti in provincia di Bergamo che si sono trasferiti all'estero: lo raccontano gli ultimi dati del «bilancio demogra-

fico» dell'Istat. In questi quasi 2mila cittadini che hanno varcato in uscita i confini nazionali c'è una platea composita: dai «cervelli in fuga» agli stranieri che dopo aver vissuto in Bergamasca scelgono di muoversi verso un altro Paese (o rientrare in quello di origine). Il flusso è lievemente rallentato rispetto



allo stesso periodo del 2022: tra gennaio e agosto del 2022, infatti, l'Istat aveva contato 2.133 residenti (o... ex residenti, ormai) in Bergamasca che si erano trasferiti all'estero; rispetto al 2022, dunque, si osserva un calo dell'«esodo» pari all'8,4%. In tutta Italia, invece, da gennaio ad agosto 2023 sono stati

in tutto 89.354 i cittadini che hanno trasferito la propria residenza all'estero (anche in questo caso si tratta sia di italiani che emigrano sia di stranieri che si spostano in altri Paesi); nello stesso periodo del 2022, invece, le «uscite» erano state 90.545.

L. B.

«Servono misure strutturali per trattenerne i lavoratori»

Unibg. Federica Origo e Vera Lomazzi stanno curando un progetto sul lavoro dei giovani: non bastano gli sgravi, serve creare le condizioni per crescere

Non è solo questione di stipendio. Quando un giovane italiano sceglie di partire, magari subito dopo la laurea, lo fa anche per altri motivi: per le opportunità di carriera e per la valorizzazione del merito, per i benefit e per quelle tutele di cui un precario - qui in Italia - spesso non gode. «L'Italia è sicuramente uno dei Paesi europei in cui la «fuga di cervelli», cioè l'emigrazione di neolaureati o neodottori di ricerca, è più diffusa. Ma non siamo gli unici: è comune anche a Romania, Polonia, Portogallo. Se si guarda invece a Paesi più simili al nostro, osserviamo invece che Francia e Spagna risultano «riceventi», cioè attrattivi». Federica Origo, professore ordinario di Politica economica dell'Università degli Studi di Bergamo, parte da una fotografia europea: è il flash su un continente a due velocità, in cui l'Italia sta nelle retrovie. «Se guardiamo ai saldi tra emigrazione ed emigrazione dei giovani laureati, il bilancio è negativo nonostante gli incentivi degli ultimi anni, perché le partenze sono aumentate», aggiunge Origo.



Federica Origo



Vera Lomazzi

Le nuove regole in discussione renderanno meno conveniente il rientro»

Non c'entra solo il salario, contano, ad esempio, i benefit o le tutele di cui si può godere»

to un certo effetto anche la Brexit e la pandemia. Le nuove regole in discussione in questi giorni renderanno meno conveniente il rientro». Anche se - segnala Origo - negli ultimi tempi rischiava di crearsi un cortocircuito: «Paradossalmente, alcuni incentivi avevano spinto alcune persone a partire, perché avrebbero poi potuto beneficiare di sgravi per rientrare. La sfida, oltre a mettere a punto delle misure per favorire il rientro, è anche quella di introdurre degli strumenti che consentano di trattenerne questi lavoratori una volta finito il periodo di sgravio».

Scegliere di emigrare non è solo una scelta individuale e per-

sonale. L'esodo trachi ha appena concluso l'università è una questione di sistema, di società: perché l'Italia investe nella loro formazione, ma le loro competenze saranno spese in un altro Paese. «Un elemento che contraddistingue l'Italia rispetto ad altri Paesi è questa - approfondisce Origo - l'elemento principale che determina la scelta di andare all'estero è la possibilità di trovare un lavoro soddisfacente, mentre in altri Paesi i giovani emigrano perché cercano una migliore offerta di formazione terziaria. Vuol dire che le università italiane sono competitive, ma proprio questa evidenza rende ancora più grave la perdi-

ta dei talenti, perché è il nostro sistema universitario a formarli». «I dati più recenti - prosegue Lomazzi - indicano che un laureato italiano su quattro valuta l'emigrazione».

Alla base di questa decisione c'è appunto una costellazione di fattori: «Non c'entra solo il salario, anche se certamente costituisce una delle ragioni principali - riconosce Lomazzi -. I motivi sono molteplici: contano ad esempio i benefit o le tutele di cui può godere un giovane lavoratore. In Italia sono diffusi contratti precari di collaborazione che non riconoscono congedi di maternità o di paternità. Conta anche l'aspetto motivazionale, l'aspetto di crescita: in Italia a 45 anni si è considerati ancora giovani, in altri Paesi si investe sulla persona». La professoressa Lomazzi è peraltro rientrata in Italia dopo una importante esperienza all'estero. «Dopo il dottorato - racconta la sociologa - avevo accettato un'offerta di lavoro in Scozia: mi colpì il fatto che nel contratto erano previste delle coperture sanitarie che i contratti italiani non riconoscevano. Ho lavorato poi in Germania, fino a quando nel 2021 sono rientrata in Italia dopo sei anni all'estero. Uno degli elementi che fanno la differenza, quando si valuta di rientrare in Italia, è la presenza di prospettive di crescita: se si crea un contesto dinamico, in cui spendere le proprie competenze formative e anche le esperienze maturate all'estero, si può attrarre chi aveva scelto di partire».

L. B.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero, mentre al 1° gennaio 2022 se ne contavano 65.637: 2.894 in più in un anno.

Bergamo si conferma la seconda provincia lombarda (ne ha di più Milano, 166.736, e in tutta la regione sono 610.952); la città di Bergamo, con 9.395 iscritti all'Aire, è la quarta città lombarda per espatriati, dopo Milano, Como e Brescia.

Se si guarda al solo 2022 - si legge nel più recente rapporto di Migrantes - la Bergamasca ha rappresentato la settima provincia d'Italia per numero di italiani trasferitisi all'estero.

Lombardia, polo d'attrazione

Sul fronte opposto, cioè quello dei rientri dall'estero nel nostro Paese «la Lombardia si conferma la regione che attrae il maggior numero di lavoratori provenienti dall'estero, con una percentuale stimata per il 2023 pari a circa il 42% dei soggetti rientrati in Italia».

«Il fenomeno - si legge ancora nel rapporto Migrante - è strettamente legato alla presenza di numerose aziende del settore terziario, soprattutto nell'area metropolitana di Milano, dove sono concentrati anche molti datori di lavoro internazionali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Buenos Aires è la città dove Jorge Maximiliano Gritti ha vissuto con la famiglia

rezze, e questo è fondamentale rispetto alla situazione di caos che si rischia nuovamente di vivere in Argentina. Con Bergamo non ho mai perso i legami: mio padre è stato a lungo presidente del circolo di Buenos Aires dell'Ente bergamaschi nel mondo».

«In fondo, quasi tutti i bergamaschi all'estero coltivano un desiderio di ritornare», riflette Diego Rodeschini, figlio di emigranti che dalla Valle Imagna si erano trasferiti - correvano gli anni Sessanta - a Brevine, la «Siberia» della Svizzera francese, terra glaciale dove d'inverno si toccano i -40 gradi. Rodeschini è nato e cresciuto appunto in Svizzera, poi negli anni Ottanta la sua famiglia ha de-

ciso di rientrare a Bergamo. E mettersi in gioco: «Qui ho poi aperto una pasticceria molto importante, abbiamo 18 dipendenti», racconta Rodeschini, titolare della Pasticceria Acquario di Sant'Omobono. Eppure, nonostante il tempo, «mi chiamano ancora «lo svizzero» - sorride l'imprenditore -, ma più che altro per la precisione nel lavoro». Tra le storie del passato e quelle del presente si distende un filo comune: «Per la gran parte di chi emigra - ragiona Rodeschini, impegnato nell'Ente bergamaschi nel mondo - alla base c'è una questione economica: negli anni Sessanta partivano i muratori, come mio papà, oggi sono soprattutto i giovani laureati, che

in altri Paesi possono avere retribuzioni ben maggiori di quelle proposte in Italia. Tornare è difficile: o lo si fa con convinzione, senza pensarci troppo, o non lo si fa più. Io ho capito che le mie radici erano qua, e tornare in Valle Imagna dopo essere cresciuto in Svizzera non è stato difficile, perché sentivo questa storia come mia. Ma non per tutti è così: chi torna dopo tanto tempo rischia di sentirsi spaesato, di sentirsi straniero per via dei troppi anni passati lontano. È importante cercare di fare rete anche con gli emigranti che sono tornati, non solo con quelli che sono ancora all'estero».

L. B.

©RIPRODUZIONE RISERVATA